

# Progetto Manuzio



**Pietro Metastasio**

**Romolo ed Ersilia**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

## E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Romolo ed Ersilia  
AUTORE: Metastasio, Pietro  
TRADUTTORE:  
CURATORE: Brunelli, Bruno  
NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza  
specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Tutte le opere"  
di Pietro Metastasio;  
volume 1;  
collezione: I classici Mondadori;  
a cura di Bruno Brunelli;  
A. Mondadori Editore;  
Milano, 1954

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 9 dicembre 2003

INDICE DI AFFIDABILITA': 1  
0: affidabilità bassa  
1: affidabilità media  
2: affidabilità buona  
3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:  
Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)

REVISIONE:  
Vittorio Bertolini, [vittoriobertolini@inwind.it](mailto:vittoriobertolini@inwind.it)

PUBBLICATO DA:  
Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)  
Alberto Barberi, [barberi.a@e-text.it](mailto:barberi.a@e-text.it)

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

Pietro Metastasio

## ROMOLO ED ERSILIA

*Dramma scritto dall'autore in Vienna d'ordine sovrano e rappresentato con real magnificenza la prima volta con musica dell'HASSE, nel teatro dell'imperial palazzo della città d'Inspruch, alla presenza degli augustissimi regnanti, in occasione delle felicissime nozze che ivi si celebrarono delle AA. RR. dell'arciduca Leopoldo d'Austria e dell'infanta Donna Maria Luigia di Borbone l'anno 1765.*

### ARGOMENTO

Lo straordinario e fortunato valore della feroce gioventù, che si raccolse a formar la nascente Roma, riempì ben presto di gelosa emulazione tutte le vicine bellicose nazioni che componevano il nome sabino. S'avvidero in breve i Romani che la gloria di così fausti principii sarebbe nel corso d'una sola età terminata, ove non riuscisse loro di supplire alla scarsezza delle proprie con le spose straniere, di raddolcir coi legami del sangue l'animo avverso de' confinanti, e di stabilire con numerosa prole le vaste speranze di Roma. Richiesero perciò instantemente in ispose le donzelle sabine, ma furono per tutto le istanze loro alteramente rigettate. Offesi dagli ostinati rifiuti, spinti dal timor di perire, ed autorizzati dai greci esempi, convennero d'ottenere con la forza ciò che si negava alle preghiere; e nell'opportuno concorso degli annui giuochi che in onor di Nettuno si solennizzavano in Roma, eseguirono il celebre ratto, tanto in ogni secolo rammentato.

Romolo, che avrebbe tentato invano di fare argine all'impeto d'un popolo non docile ancora, irritato e guerriero, seppe trovare impiego alle sue reali virtù, anche ne' trascorsi di quello. Consegnò in sacro loco le rapite donzelle alla custodia di pudiche matrone; né dispose di esse, fin che vinte dalle generose accoglienze, dalle affettuose persuasioni, dal rispetto e dal merito degli offerti sposi, non condescesero volontarie alle proposte nozze, che furono poi per comando di lui, a tenore de' sacri riti, e con la maggior pompa permessa allora ai tenui principii di Roma, pubblicamente celebrate.

Trovossi fra le rapite donzelle l'illustre Ersilia, figliuola di Curzio, principe degli Antemnati, per chiarezza di sangue, per virtù e per bellezza di gran lunga superiore ad ogni altra, e perciò a Romolo, già occupato de' pregi di lei, dal voto comune concordemente destinata. Ma tenace questa degli austeri sabini costumi, dissimulando a se stessa la violenta propensione dell'animo suo verso il giovane eroe, seppe resistere all'esempio seduttore delle persuase compagne; e, sacrificando con esemplare ubbidienza l'arbitrio del proprio a quello del paterno volere, ricusò costantemente d'acconsentir mai agli offerti reali imenei, senza un espresso comando del genitore.

Le ostinate repugnanze di Curzio, i rigori d'Ersilia, la possanza e le insidie del ceninese Acronte, acerbo nemico di Romolo e suo disperato rivale, parevano ostacoli insuperabili. Ma, trionfando finalmente di tutti il grande non men che felice fondatore di Roma, ottiene inaspettatamente le sospirate nozze, che sono la principale azione di questo dramma.

### Interlocutori

ROMOLO, *re e fondatore di Roma.*

ERSILIA *illustre principessa sabina, ambita sposa di Romolo.*

VALERIA *nobile donzella romana, promessa sposa d'Acronte, e da lui abbandonata.*

OSTILIO *patrizio romano, amico di Romolo, e generoso amante di Valeria.*

CURZIO *principe degli Antemnati, padre d'Ersilia.*

ACRONTE *principe de' Ceninesi, implacabile nemico di Romolo, e rigettato pretenditore d'Ersilia.*

CORO *di popolo romano.*

L'azione si rappresenta nell'angusto recinto della nascente Roma

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Gran piazza di Roma, circondata di pubbliche e private fabbriche in parte non ancor terminate, ed in parte adombrate ancora di qualche albero frapposto. Campidoglio in faccia, selvaggio pur anche ed incolto, con ara ardente innanzi alla celebre annosa quercia consacrata a Giove su la cima del medesimo, donde per doppia spaziosa strada si discende sul piano. L'ara, la quercia, il monte, gli alberi e gli edifici tutti della gran piazza suddetta sono vagamente guarniti di festoni di fiori capricciosamente disposti per solennizzar le nozze de' giovani romani e delle donzelle sabine.

*Il basso della scena è tutto ingombrato di guerrieri, di littori e di popolo spettatore; e mentre allo strepito de' festivi stromenti, che accompagnano il seguente coro, vanno scendendo gli sposi per le varie strade del colle, ed intrecciando poi allegra danza sul piano, ROMOLO con ERSILIA per una via, OSTILIO con VALERIA per l'altra, vengono seguitando lentamente la pompa; e non rimane su l'alto che il numeroso stuolo de' sacerdoti intorno all'ara di Giove.*

CORO                    Sul Tarpeo propizie e liete  
Dall'Olimpo oggi scendete,  
D'imenei così felici  
Protettrici deità.

PARTE DEL            Tu propaga, o dio dell'armi,  
CORO                    Il valor, gli eroici ardori,  
La virtù de' genitori  
Nella prole che verrà.

TUTTO IL             Dall'Olimpo oggi scendete,  
CORO                    Protettrici deità.

PARTE DEL            Dea, che provvida e feconda  
CORO                    Dell'età l'ingiurie emendi,  
L'alme annoda, i cori accendi  
D'amorosa fedeltà.

TUTTO IL             Dall'Olimpo oggi scendete  
CORO                    Protettrici deità.

PARTE DEL            Piante eccelse innesti Amore,  
CORO                    E produca amico il Fato  
Dall'innesto sospirato  
La comun felicità.

TUTTO IL             Sul Tarpeo propizie e liete  
CORO                    Dall'Olimpo oggi scendete,  
D'imenei così felici  
Protettrici deità.

ROM.                    Eccovi al fine, o belle  
De' vostri vincitori  
Vincitrici adorate, eccovi spose,  
Eccovi nostre. Ah, giacché il Ciel vi rese  
D'un impero nascente  
Le più care speranze, ah con noi fate  
Dolce cambio d'affetti! A far di voi

Il prezioso acquisto  
 Non servì già di sprone  
 Al romano ardimento  
 Odio, vendetta, o giovanil talento.  
 Si evitò di perir; cangiar del sangue  
 Coi vincoli si volle  
 Gli sdegni in amistà. Voi lo sapete,  
 Che, accolte in casto asilo,  
 Fra pudiche matrone  
 In custodia de' numi, or vinte al fine  
 Dal rispettoso invito,  
 Volontarie compiste il sacro rito.  
 Né questi già sdegnate  
 D'un popolo guerrier principii umili:  
 Il Ciel non ha prescritti  
 Limiti alla virtù. Quel Campidoglio,  
 Or selvaggio ed ignoto,  
 Chi sa qual nome un dì sarà? Di vaste  
 Speranze ho pieno il cor. Siatene a parte  
 Voi già romane; e, rivolgendo in mente  
 L'amor presente ed i trofei futuri,  
 Secondate amorose i grandi augùri.  
 (*nel tempo della seguente replica del coro partono danzando gli sposi*)

CORO

Sul Tarpeo propizie e liete  
 Dall'Olimpo oggi scendete,  
 D'imenei così felici  
 Protettrici deità.

## SCENA SECONDA

ROMOLO, ERSILIA, VALERIA *ed* OSTILIO

ROM. E fra tanti felici, (*ad Ersilia*)  
 Adorabile Ersilia, esser degg'io  
 Incerto ancor della mia sorte?  
 ERS. (Oh Dio!)  
 OST. Né muover può l'esempio (*a Valeria*)  
 Del sabino pur or vinto rigore  
 Il cor per me d'una romana?  
 VAL. (Oh amore!)  
 ROM. Parla almen, principessa.  
 ERS. Al sacro rito  
 Spettatrice, e non sposa  
 Tu mi bramasti: io ti compiacqui. Or dirti  
 Che mai di più poss'io? Tu non ignori  
 Qual dover mi consiglia;  
 Tu sai ch'io son sabina e ch'io son figlia.  
 ROM. So che pretendo in vano  
 D'ottener la tua mano, ove dal grande

Tuo genitor non sia concessa; e questa  
Lodevole di figlia ammiro ed amo  
Esatta ubbidienza. Io delle prime  
Repulse ad onta, a lui  
Le istanze rinnovai. Deh, mentre attendo  
L'esito palpitando, ah! mi consola  
Tu fra i palpiti miei, tu dimmi intanto  
Qual parte ho nel tuo cor; dimmi se m'ami,  
Se gli affetti veraci  
D'un amante fedel...

ERS. Romolo, ah! taci,  
E non perder di tanti  
Generosi riguardi  
Il merito così.

ROM. Qual fallo è il mio?

ERS. Così liberi accenti  
Le donzelle sabine  
A soffrir non son use, e non s'impara  
Tal linguaggio fra noi che presso all'ara.

ROM. Che incanto è la bellezza  
Ornata di virtù! Seconda, amico,  
L'impazienza mia. (*ad Ostilio con premura*)  
Vanne, dimanda, invia; vedi se giunge  
Il sospirato messaggier. Gl'istanti  
Son secoli per me.

OST. Di te non meno  
Mal sopporta l'indugio  
Il popolo roman, che sposo in trono  
Vuol vedere il suo re. Già intollerante  
Pretenderia che tu volgessi ad altro  
Men difficile oggetto i tuoi pensieri.

ROM. Altro oggetto ch'Ersilia!... ah, non lo speri!

Questa è la bella face  
Che mi destina amore;  
E questa del mio core  
L'unico ardor sarà.  
Fin or beltà maggiore  
Mai non formar gli dèi;  
E il minor pregio in lei  
È il pregio di beltà. (*parte con Ostilio*)

### SCENA TERZA

ERSILIA e VALERIA

VAL. Né ti par degno, Ersilia,  
D'amore il nostro eroe?  
S'ei non poté d'un popolo feroce

L'attentato impedir, tu vedi come  
Ei lo corregge.

ERS. Il veggo  
VAL. E nulla intanto  
Per lui ti dice il cor?

ERS. L'ammiro.  
VAL. Io chiedo

Se l'odia o l'ama.

ERS. Amica,  
Me stessa io non intendo. Ho mille in seno  
Fin or da me non conosciuti affetti.  
Il suo volto, i suoi detti  
Nell'anima scolpiti  
Romolo mi lasciò. Parmi ch'ei sia  
Il più grande, il più giusto,  
Il più degno mortal. Ma che? Ribelle  
A' divieti paterni, alla sabina  
Rigida disciplina, il suo dovrebbe  
Perciò costume austero  
Ersilia abbandonar? No, non sia vero.

Sorprendermi vorresti,  
Nume dell'alme imbelli;  
Ma in vano a me favelli:  
Nume non sei per me.  
All'alma mia disciolta  
In van catene appresti;  
Fra' suoi rigori involta  
Scherno farà di te. (*parte*)

#### SCENA QUARTA

VALERIA, poi ACRONTE *in abito romano*.

VAL. Arde, e nol sa, ma in nobil fuoco almeno,  
La saggia Ersilia. Io sventurata adoro  
Un perfido, un ingrato. A mille prove  
So che m'inganna Acronte, e pure... Oh stelle!  
Traveggo? Ei viene.

ACR. (Infausto incontro!)

VAL. E dove,  
Folle, t'inoltri mai? Mentre congiura  
All'eccidio di Roma  
Tutto il nome sabin, sabino ardisci  
Qui con mentite spoglie  
Arrischiarti così?

ACR. Rischio non temo,  
Cara, per rivederti.

VAL. Ah mentitor! so che la fé di sposo



Donata a me non curi più, che solo  
D'Ersilia or ardi.

ACR. Io!

VAL. Sì. Credi che ignori

Le tue vane richieste,  
I rifiuti del padre, i tuoi furori?

ACR. Ingiusta sei. Ne chiamo  
Tutti del cielo in testimonio...

VAL. Ah! taci;  
Io non voglio arrossir de' tuoi spergiuri.

Va. Se di me non curi,  
Abbi cura di te: se me disprezzi,  
Gradisci il mio consiglio,  
E non farmi tremar nel tuo periglio.

ACR. Perché in rischio mi vedi,  
Palpiti tanto, e un traditor mi credi?

VAL. Sì, m'inganni, e pure, oh Dio!

La mia sorte è sì tiranna,  
Che l'idea di chi m'inganna  
Non so svellermi dal cor.

Sì, crudele, il caso mio  
È una specie di portento;  
Aborrisco il tradimento,  
E pur amo il traditor. *(parte)*

## SCENA QUINTA

ACRONTE, *indi* CURZIO *in abito parimente romano.*

ACR. Già un sinistro all'impresa  
Augurio è quest'incontro. Eh, non si scemi  
Però d'ardir! Roma si strugga. Io solo  
Co' Ceninesi miei già pronti all'opra,  
La lenta de' Sabini  
Vendetta affretterò. Ma pria conviene  
D'Ersilia assicurarsi. In mezzo all'ire  
Un ostaggio sì grande  
Vacillar mi farebbe. Ho già chi a lei  
Scortar mi dee; ma nol rinvento. Altrove  
Cerchisi... *(s'incontrano Curzio ed Acronte, e restano qualche istante immobili a guardarsi)*

Curzio!

CUR. Acronte!

ACR. Sei pur tu?

CUR. Non m'inganno?

ACR. Degli Antemnati il prence in Roma?

CUR. In Roma

De' Ceninesi il prence?

ACR. Io, stanco al fine  
 Delle pigre ire vostre,  
 Sciolsi il freno alle mie. Sol io di tutti  
 Gli oltraggiati Sabini  
 L'onor vendicherò. Roma vogl'io  
 Oggi assalir. Di questa i men difesi,  
 I più deboli siti  
 Era d'uopo esplorar: né volli ad altri  
 Che a me solo fidarmi. Ah! se l'istesso  
 Stimolo impaziente  
 Te guida ancor, t'unisci a me. L'antico  
 Tu meco odio sospendi; io dell'oltraggio,  
 Ch'Ersilia a me negasti,  
 Per or mi scorderò. Solo per ora  
 L'onor ci parli; e fin che al mondo intero  
 La dovuta vendetta  
 Dell'offesa comun non sia palese,  
 Taccia il rancor delle private offese.

CUR. Ma sai qual ne sovrasta  
 Oggi ingiuria novella? Oggi si denno  
 Celebrar de' Romani  
 Con le nostre Sabine  
 I solenni imenei. Fra noi sicura  
 Fama ne giunse; e quei, ch'io veggo intorno,  
 Apparati festivi  
 Provan che non mentì. L'idea non posso  
 Né men soffrirne; e, senza  
 Sapere ancor per qual cammin, la figlia  
 A liberar da questi  
 Imenei m'affrettai.

ACR. Tardi giungesti.  
 CUR. Come?  
 ACR. Il solenne rito,  
 Principe, è già compito.

CUR. Oimè! sarebbe  
 Ersilia ancor... No; la conosco: è troppo  
 De' suoi costumi e de' paterni imperi  
 Tenace, rispettosa,  
 Rigida osservatrice.

ACR. E pure è sposa.  
 CUR. Chi l'afferma? Onde il sai?  
 ACR. Tutta io pur or mirai,  
 Qui fra il volgo confuso in queste spoglie,  
 La pompa nuziale.

CUR. Ed era Ersilia...  
 ACR. Ed era Ersilia anch'essa  
 Della romana gioventù feroce  
 Fra le spose festive.

CUR. Oh colpo atroce! (si getta a sedere fiero e pensoso)  
 ACR. Arrestarsi or perché? Tardo è il riparo;  
 Pronta sia la vendetta. I tuoi guerrieri

Corri, vola ad unir. Con me congiura  
Di Roma alla ruina.

CUR. (Ersilia! una mia figlia! una sabina!)  
ACR. (Né pur m'ascolta. Ah! quello sdegno insano  
Può tumulti destar, può alla rapina,  
Che meditai d'Ersilia  
Ostacoli produrre. È saggia cura  
Prevenirne gli effetti). E ben, poss'io,  
Curzio, saper da te...

CUR. Lasciami solo.  
ACR. Tu il vuoi? ti lascio (E al mio disegno io volo). (*parte*)

## SCENA SESTA

CURZIO *solo*.

CUR. E volontaria Ersilia  
Fatta è romana! Ah, fra le mie sventure  
Questa fin ora io non contai! Spergiura,  
Perfida! Il tuo castigo  
Speri indarno evitar. Non ha la terra  
Un asilo per te. Non sei sicura  
Dal furor che mi muove,  
Al fianco al nuovo sposo, in braccio a Giove.

Molli affetti, dall'alma fuggite;  
Ch'io son padre per or non mi dite,  
Debolezze d'un tenero amor.  
Fra le smanie, onde oppresso mi sento,  
Non rammento ch'io son genitor. (*parte*)

## SCENA SETTIMA

Appartamenti destinati nella reggia ad Ersilia sul colle Palatino.

ERSILIA *ed* OSTILIO

OST. Ma di Romolo, o Ersilia,  
Tutto il merto conosci?  
ERS. Tutto.  
OST. E non l'ami?  
ERS. No. Fra noi l'amore  
È figlio del dovere.  
OST. Altra speranza  
Dunque a noi non rimane,  
Che un comando paterno?  
ERS. E questa è vana;

OST. Conosco il genitor.  
 Se avverso è il padre,  
 Se insensibil tu sei, procura almeno  
 La nostra pace.

ERS. Io! Come?  
 OST. Il popol brama  
 I reali imenei. Quasi in tumulto  
 Degenera il desio. Deh, giacché il fato  
 Te nega a noi, dal tuo consiglio accetti  
 Romolo un'altra sposa.  
 ERS. Dal mio consiglio!  
 OST. Ah sì!  
 ERS. Qual dritto ho mai...  
 OST. Quel che su l'alma sua ti dona amore.  
 Chi dispor di quel core  
 Ardirebbe sperar, se a te non lice?  
 ERS. Io farmi debitrice  
 Della sorte di Roma! Una regina  
 Io straniera cercar!  
 OST. L'hai pur vicina.  
 ERS. Chi?  
 OST. Valeria.  
 ERS. Valeria!  
 OST. Oltraggio il trono  
 Dall'illustre Valeria  
 Almen non soffrirà, quando non possa  
 Adornarsi d'Ersilia.

ERS. E ben, se credi  
 Che giovi il voto mio... Ma queste, Ostilio,  
 Son stravaganti idee... Valeria è amante.  
 OST. Lo so. Per sua sventura  
 D'Acronte è accesa; e sarebbe opra appunto  
 Di sincera amistà franger quel laccio  
 Tanto indegno di lei.  
 ERS. Sì... ma...  
 OST. Viene a momenti  
 Romolo a te.

ERS. Romolo!  
 OST. Sì; proteggi,  
 Ersilia, il mio pensier; cerca...

ERS. Tu vuoi  
 Ch'io deliri con te. Chi mai t'intende?  
 Per Valeria fin ora  
 Sospirasti d'amore; ad altri or vuoi  
 Che sposa io l'offra. O m'ingannasti prima  
 O al presente m'inganni!  
 OST. Ah non t'inganno,  
 Né fin or t'ingannai.  
 Più di me stesso io l'amo, e perché l'amo  
 Più di me stesso, è il voto mio verace  
 L'onor suo, la sua gloria e la sua pace.

Con vanto menzognero  
Fido amator si chiama  
Chi nel suo ben non ama  
Che il proprio suo piacer.  
Alma ben vile ha in petto  
Chi render può felice  
Un adorato oggetto,  
E non ne sa goder. (*parte*)

SCENA OTTAVA

ERSILIA, *indi* CURZIO

ERS. D'un generoso amante  
Secondare io dovrei... Ma pur di qualche  
Esame il passo è degno. Io dar consigli!  
Chieder grazie! offrir spose! Il cor repugna,  
Né so con quali accenti...  
Ah, repugnanze mie, siete innocenti?  
Ond'è che un tal mi regna  
Tumulto in sen?

CUR. Pur ti raggiungo, indegna.  
ERS. Qual voce, oh Dio! Padre, signor...  
CUR. T'accheta;  
Non profanar quel nome.

ERS. Ah padre!  
CUR. Abbassa  
Le temerarie ciglia:  
La sposa d'un roman non è mia figlia.

ERS. Sposa! Io, signor?  
CUR. Non aggravar, spergiura,  
Con la menzogna il fallo. Or or con l'altre  
Tue ribelli compagne  
Sposa non fosti all'ara?

ERS. Io spettatrice  
Vi fui, non sposa.

CUR. E la tua man...  
ERS. La mano  
D'Ersilia non si dona  
Senza il cenno paterno.

CUR. E sei...  
ERS. Son io  
Sabina ancor.

CUR. Né un trono offerto...  
ERS. Un trono  
Vile è per me, se a te nol deggio.

CUR. E l'ire  
E le minacce...

ERS. Altra minaccia, o padre  
 Non può farmi tremar, che quella solo  
 Dell'odio tuo. Men del paterno sdegno  
 A me la morte istessa,  
 Amato genitor, sarebbe amara.

CUR. Ah, dell'anima mia parte più cara,  
 Vieni al mio sen. Detesto  
 I miei trasporti. Ah, più felice giorno  
 Per me fin or... Tu tremi, Ersilia?

ERS. Io tremo,  
 Padre, per te. Qui Romolo a momenti  
 So che verrà. Se te ravvisa alcuno  
 Nel nemico soggiorno in finte spoglie...  
 Chi sa... Partiam, signore; ovunque vuoi,  
 Io sieguo i passi tuoi.

CUR. No, figlia; il colpo  
 S'avventura in tal guisa. È della notte  
 Necessario il favor.

ERS. Ma intanto... Oh Dio  
 Eccolo.

CUR. Io parto. Avverti  
 Che il tuo timor non mi tradisca.

ERS. Ah, dove  
 Tu sicuro potrai...

CUR. V'è chi seconda  
 Fido il disegno mio.  
 A te verrò quando fia tempo. Addio. (*parte*)

## SCENA NONA

ERSILIA, poi ROMOLO

ERS. Misera me! mancava  
 Solo alle angustie mie la più crudele,  
 Di tremar per un padre! In questo stato  
 Come a Romolo offrirmi?... Ah, vien! S'eviti  
 Per or la sua presenza.

ROM. Fuggi, Ersilia, da me?

ERS. (Numi, assistenza!)

ROM. Non temer, principessa,  
 Ch'io ti parli d'amore: i tuoi rispetto,  
 Benché rigidi troppo,  
 Natii costumi. È l'ubbidir gran pena,  
 Lo confesso, per me: ma il dispiacerti  
 Saria maggiore.

ERS. (Oh generoso!)

ROM. Io credo  
 Però che non si chiami  
 Favellarti d'amore il dirti solo

Che, se gli dèi, se il padre,  
Se il tuo voler di quella destra amata  
Possessor mi faranno, il più felice  
Io sarò de' viventi.

ERS.

(Oimè!)

ROM.

Che al trono

Tu aggiungerai splendor; che tu di Roma  
La deità sarai; che arbitra sola  
Sempre tu del cor mio...

ERS.

Signor, permetti

Ch'io volga i passi altrove.

ROM.

Ah, dunque io sono

L'abborrimento tuo?

ERS.

(Che pena!)

ROM.

Un fallo

Se l'amore è per voi, per voi non credo  
Che sia l'odio una legge. Al fin frapposta  
È pur qualche distanza  
Fra sì contrari affetti. Amante e sposa  
Se dal Ciel m'è negata,  
Può ben essermi Ersilia amica e grata.

ERS.

(Non so più dove io sia. Non so s'io debba  
O partire o restar. Vorrei scusarmi;  
Incominciar non oso; ed ogni accento,  
Che proferir vorrei,  
Si trasforma in sospir fra' labbri miei).

ROM.

E tace Ersilia, e un guardo  
Non volge a me! Ma quando  
T'offesi mai? Ma di che reo son io?  
Signor... se credi... (Oh Dio!)

ERS.

ROM.

Né siegui! Ah, qualche

Nuovo affanno t'opprime. A questo segno  
Mai ti reser confusa i tuoi rigori.  
Avvampi, ti scolori,  
Incominci, t'arresti, e mostri in volto  
Dagl'interni tumulti il cor commosso!  
Spiegati, per pietà.

ERS.

Signor... non posso. (*piange*)

ROM.

Ah, che vuol dir quel pianto?  
L'affanno tuo qual è?

ERS.

Sento morirmi, e intanto  
Non saprei dir perché.

ROM.

Reo del tuo duol son io?

ERS.

Tu... s'io sapessi... Addio.

ROM.

Non mi lasciar.

ERS.

Che giova?

ROM.

Non mi lasciar così.

A DUE

Angustia così nuova  
Chi mai fin or soffrì?  
No, fin ad or giammai

Gli affetti non provai,  
Che provo in questo dì.



## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Logge interne nella reggia, dalle quali veduta della porta Carmentale e della rupe Tarpea.

*ERSILIA sola.*

ERS. Pur troppo è ver, (non giova  
Più celare a me stessa  
La debolezza mia!) no, più non sono  
L'austera Ersilia. È il primo  
Romolo ognor de' miei pensieri; ognora  
Mi trovo, e non so come,  
Fra le labbra il suo nome. A me di lui  
Se alcun parla improvviso,  
Sento avvamparmi in viso; ov'ei s'appressi,  
Mi turbo, impallidisco,  
Mi confondo, ammutisco, e dubbio in seno  
Tra l'affanno e il piacer mi balza il core:  
Se questo amor non è, che cosa è amore?  
Giacché sì mal fin ora  
Ti difendesti, Ersilia,  
Non cimentarti più. Fuggi, e fuggendo  
Serba almen la tua gloria;  
Ché la fuga in amor pure è vittoria.

### SCENA SECONDA

*Curzio e detta.*

CUR. Figlia, Ersilia.  
ERS. Ah, signor, possiam la nostra  
Partenza anticipar? Teco son io,  
Se vieni ad affrettarmi.  
CUR. Ad avvertirti  
D'un nuovo tuo periglio  
Per ora io vengo. È in Roma  
De' Ceninesi il prence. Io gli parlai.  
Che partiva asserì; ma in questo istante  
Io da lungi or rividi  
Il mentitor, che alle tue stanze intorno  
Furtivo ancor s'aggira. Ah! qualche indegno  
Colpo ei matura. Il folle t'ama; è punto  
Dal mio rifiuto; è violento; e solo  
Le temerarie imprese

ERS. Belle sembrano a lui: guardati.  
Ah, dunque  
A che più rimaner? Partasi.

CUR. Il tempo  
Ancor non è. Pochi momenti ancora  
Tollera in pace.

ERS. In Roma  
Non v'è pace per me: questo soggiorno  
Più non posso soffrir. Toglimi, o padre,  
Toglimi a tanta pena. A questi oggetti  
Fa ch'io m'involi, e fa ch'io possa al fine  
Respirar le tranquille aure sabine.

CUR. Oh come, amata figlia,  
Codesta m'innamora  
Impazienza tua! Risplende in essa  
La sabina virtù. Calmati: io spero  
Tornar fra poco a liberarti. Intanto  
Il pensier ti consoli  
Che tu puoi di te stessa  
Compiacerti a ragion. Venga, e da questa  
A rispettare ogni altra figlia impari  
La patria, il padre; a trionfar de' rischi  
Del sesso e dell'età; fra le amorose  
Lusinghe insidiose  
Liberò a conservar del core il regno.  
Oh mia speme! oh mia gloria! oh mio sostegno!

Nel pensar che padre io sono  
Di tal figlia, avversi dèi,  
L'ingiustizie io vi perdono  
D'ogni vostra crudeltà.  
Frema pur funesto e nero  
Il destino a' danni miei;  
Sempre l'alma in tal pensiero  
La sua calma troverà. (*parte*)

### SCENA TERZA

ERSILIA *sola*.

ERS. Dove m'ascondo! Ah! queste  
Mal meritate lodi all'alma mia  
Son rimproveri acerbi. Ersilia, e soffri  
Che un genitore ammiri  
La virtù che non hai? che a questo segno  
T'applaudisca, t'onori,  
T'ami ingannato? E di rossor non mori?  
Né tua ragion si scuote  
Agli elogi paterni? e a meritargli

Non ti senti valor? L'avrei fuggendo;  
 Ma di Romolo a fronte,  
 Oh Dio, non m'assicuro;  
 Per prova io so quanto il cemento è duro.  
 Dunque sarà l'amarlo (*siede*)  
 Per me necessità? Dunque a me sola  
 Dell'arbitrio natio sarà dal Cielo  
 La libertà negata? Ah no! Ripiglia,  
 Ersilia, il fren de' contumaci affetti,  
 Che incauta abbandonasti. Una verace  
 Risoluta virtù non trova impresa  
 Impossibile a lei. Sì, non pavento  
 Già qualunque cemento; anzi più grande  
 Fa più bello il trionfo. I miei fin ora  
 Mal sofferti deliri ecco abbandono.  
 Del mio voler signora  
 Esser degg'io, lo posso, il voglio, e sono.  
 Dov'è Romolo, Ostilio? (*si alza risoluta*)

#### SCENA QUARTA

ERSILIA, OSTILIO, *indi* VALERIA

OST. Or dal Senato  
 Torna a' soggiorni suoi.  
 ERS. Sarà permesso  
 A me vederlo?  
 OST. A te! Perdona; è ingrata  
 La tua dubbiezza.  
 ERS. Io voglio  
 Seco parlar.  
 OST. Potrebbe  
 Forse Roma sperarti  
 Fausta a' suoi voti, e grata  
 Romolo all'amor suo?  
 ERS. Non nacque Ersilia  
 Per Roma, né per lui. Ma se pur vero,  
 Come asseristi, è che dal mio dipende  
 Di Romolo il volere, oggi regina  
 Sarà la tua Valeria.  
 OST. Ah! dunque...  
 ERS. (*a Valeria che esce*) Amica,  
 Se mi secondan gli astri, un regio serto  
 Ad apprestarti io vado.  
 VAL. A me?  
 ERS. Sì. Mia  
 Di così bel pensiero  
 Non è la gloria: al generoso Ostilio  
 Debitrice ne sono. Egli una degna

Sposa del re di Roma  
In te propone; io con ragion l'ammiro,  
E ad emularlo ambiziosa aspiro.

VAL. Grata io vi son; ma voi  
Disponete di me, quando non posso  
Di me disporre io stessa. Amo, il sapete,  
Uno sposo infedele; e in me divenne  
L'amor necessità.

ERS. Comun pretesto  
Dell'altrui debolezza. Eh! miglior uso  
Facciam del nostro arbitrio; o almen, se tanto  
D'abbandonar ne incresce un laccio amato,  
Non accusiam di nostra colpa il fato.

Con le stelle in van s'adira  
Chi s'affanna, chi sospira  
Volontario prigionier.

Il lagnarsi a lui che giova,  
Se non cerca, se non trova  
Che ne' lacci il suo piacer? (*parte*)

## SCENA QUINTA

OSTILIO e VALERIA

VAL. Io nulla intendo, Ostilio: Ersilia amante  
Di Romolo credei: convinta a prova  
Or son che m'ingannai. D'aver mi parve  
Nel tuo cor qualche parte; or certa io sono  
Che solo tu per gioco  
M'adulasti fin ora amor fingendo:

OST. Ostilio, lo confesso, io nulla intendo.  
Credendo Ersilia amante, io non saprei  
Se t'apponesti al ver. So ben ch'io t'amo  
Quanto amar mai si possa, e so che amarti  
Sempre così vogl'io.

VAL. Ma tua regina  
Come dunque mi brami?

OST. In che s'oppone  
Il trono all'amor mio? L'amor ch'io sento,  
Di tempra assai diversa  
È dall'amor d'ogni volgare amante.  
Ammirator costante  
Sempre di tua virtù, sempre geloso  
Del tuo real decoro,  
Sempre t'adorerò, come or t'adoro.

VAL. Taci, Ostilio, e risparmia  
I rimorsi al mio cor d'esserti ingrata.  
Qual alma innamorata

Vantar si può di somigliarti? Ah! sappi  
Almen ch'io ti conosco, e che, se fosse  
Indissolubil meno  
Il laccio in cui languisco, il nobil dono  
D'un tal core ambirei più che d'un trono.

Ah perché, quando appresi  
A sospirar d'amore,  
In altro ardor m'accesi,  
Non sospirai per te?  
Perché d'un primo foco  
Sa giudicar sì poco,  
Sì mal distingue un core  
La fiamma sua qual è? (*parte*)

#### SCENA SESTA

OSTILIO *solo*.

OST. No, lusinga non è: già più che grata  
È a me Valeria. Ai dolci suoi pensieri  
Già i puri affetti miei non son stranieri.  
Oh certezza! oh contento! In sì felici  
Trasporti di piacer quest'alma impara  
Che in amor non si dà mercé più cara.

Se talun non sa qual sia  
Il piacer dell'alma mia,  
È ben degno di pietà:  
Saran brevi i suoi contenti,  
Se a tal segno ignote a lui  
Son le limpide sorgenti  
Della mia felicità. (*parte*)

#### SCENA SETTIMA

Gabinetti, viali coperti, ed altri edifici di verdure, tutti imitanti architettura, su la falda del Palatino.

ROMOLO, *poi* ACRONTE

ROM. No, d'Ersilia l'affanno  
Non è tutto rigor. Vidi in quel volto,  
Da quel labbro ascoltai...  
Romolo! E come mai  
Fra le minacce ostili, in mezzo a tante  
Cure d'un nuovo impero ha nel tuo petto  
Pur trovato ricetta

L'amor così! Tal debolezza... Ah, sempre  
Debolezza non è. Cangia natura  
Allor che amor con la ragion congiura.  
Quel che ad Ersilia in fronte  
Io veggo scintillar de' miei pensieri  
Astro regolator, cosa mortale  
Certo non è. La sua virtù, l'antico  
Splendor degli avi suoi, l'util del regno,  
Il voto popolar... Ma quale ascolto  
Strepito d'armi! Olà. (*verso la scena*)

ACR. No, questo acciario  
Non è facil trofeo. (*dentro*)

ROM. Contro un romano  
I miei custodi!

ACR. Avversi dèi! (*nell'uscir difendendosi gli cade la spada*)  
ROM. Fermate,

Miei fidi. Ah, non si opprima  
Chi difesa non ha. Stelle! M'inganno?  
Acronte tu non sei?

ACR. (*con alterigia*) Lo sono.

ROM. In Roma!

Ne' miei soggiorni! in finte spoglie! E quale  
È il tuo disegno?

ACR. A te ragion non rendo  
Dell'opre mie. (*come sopra*)

ROM. Fuor di stagione, Acronte,  
Ostenti ardir. Pensa ove sei.

ACR. Son meco  
Sempre, dovunque io sia.

ROM. Ma il valore è follia,  
Prence, nel caso tuo. Parla. Fu il vano  
Amor che hai per Ersilia, o fu l'antico  
Odio per me, che t'acciecò?

ACR. Risparmia,  
Romolo, le richieste, io qui non venni  
Per appagarti. Usa i tuoi dritti. A tutto  
Mi troverai determinato e forte.  
So qual saria la sorte  
Che a te destinerei,  
Se fossi tu dove ridotto io sono  
Dagli avversi al valor fati inclementi,  
E argomento la mia.

ROM. Male argomenti.  
Littori, olà, de' Ceninesi al prence  
Il suo ferro si renda. E voi, guerrieri,  
Delle romane mura oltre il recinto  
Conducetelo illeso.

ACR. A me la spada!

ROM. Sì, prendila; e, se puoi, racquista in campo  
Ciò che in Roma perdesti.

ACR. Assai costarti

L'imprudenza potrebbe. Una vendetta  
Per fasto trascurar, come tu fai,  
Romolo, t'avvedrai  
Che da saggio non è.

ROM. Io vendetta! E di che? Folle, ti scuso;  
Amante, ti compiangio;  
Nemico, non ti curo; e a frodi avvezzo  
Se insidiator venisti, io ti disprezzo.

ACR. Sprezzami pur per ora,  
Ostenta pur coraggio;  
Presto a cangiar linguaggio  
Forse t'insegnerò.  
Lontan dal Campidoglio  
Vedrem se in campo ancora  
M'insulterà l'orgoglio  
Che in Roma m'insultò. (*parte*)

#### SCENA OTTAVA

ROMOLO *ed* ERSILIA

ERS. (Eccolo. La vittoria  
È tempo di compir). (*s'incammina e s'arresta*)

ROM. (Strano portento  
Quel coraggio è per me).

ERS. (Numi, qual sorte  
D'incanto è questo! Appresso a lui di nuovo  
Comincio a palpitar).

ROM. (Come può mai  
In un'alma albergar tanto valore  
Con sì poca virtù!)

ERS. (No, non t'arresti  
Questo palpito, Ersilia. In ogni assalto  
Al guerrier più sicuro  
Sembra il passo primier sempre il più duro). (*s'avanza con franchezza*)  
Signor, per brevi istanti  
Chiedo che tu m'ascolti.

ROM. È ver? Non sogno?

La dolce cura mia,  
L'unico mio pensier, la bella Ersilia  
Viene in traccia di me!

ERS. (*seria*) Dunque ascoltarmi,  
Romolo, tu non vuoi?

ROM. Perché?

ERS. (*come sopra*) Lo sai,  
Quel linguaggio m'offende.

ROM. A mio dispetto  
Vien su le labbra il cor.

ERS. Se vuoi ch'io resti,  
Non far uso di questi  
Teneri accenti, e non dir mai che m'ami.

ROM. (E pur non m'odia). Ubbidirò. Che brami?

ERS. Ad implorare io vengo  
Grazie da te.

ROM. Tu da me grazie! Ah! dunque  
Ignori ancor che dal felice istante  
Che prima io t'ammirai, l'impero avesti  
Del mio cor, del mio soglio,  
Di tutti... Ah! no; disubbidir non voglio.

ERS. (Costanza, Ersilia. A lui  
Si proponga Valeria).

ROM. E ben, che chiedi?

ERS. Che di mia mano accetti,  
Romolo, un'altra sposa.

ROM. (*con sorpresa*) Io!

ERS. Sì. L'amica  
Valeria io t'offro.

ROM. A me? (*turbato*)

ERS. Valeria è degna,  
Il sai, d'essere amata.

ROM. E a questo segno, ingrata, (*con passione di sdegno e di tenerezza*)  
Insulti all'amor mio! Questa mercede  
Meritò la mia fede, il mio rispetto,  
Il mio candor, la mia costanza! E come.  
Lacerar puoi così, barbara, un core  
Dove impressa tu sei, dove tu sempre,  
Così barbara ancor, sarai regina?

ERS. (Ah, non lasciarmi, austerità sabina!)

ROM. Offrirmi un'altra sposa! E non bastava  
Per opprimermi, oh dèi! la tua freddezza,  
L'indifferenza tua? Schernirmi ancora!  
Disprezzarmi così! Ridurre a questo  
Eccesso di tormento  
Chi non vive che in te!

ERS. (Morir mi sento).

ROM. Semplice! ed io pur dianzi  
Dell'amor tuo mi lusingai. Quei detti  
Tronchi e confusi, il variar d'aspetto,  
L'involontario pianto,  
Tutto mi parve un amoroso affanno.  
Che inganno, Ersilia! (*con tenerezza*)

ERS. (*come sopra*) Ah, non è stato inganno!

ROM. Come! non m'ingannai? (*con sorpresa di piacere*)

ERS. (Numi, che dissi mai!)

ROM. (*con impeto d'affetto*) Bella mia fiamma,  
Dunque è ver, dunque m'ami?

ERS. Taci; non trionfar.

ROM. Ma come, amante,  
Potesti offrirmi un'altra sposa?



ERS. Oh Dio,  
 Non trafiggermi più. Se tu vedermi  
 Potessi il cor; se tu saper potessi  
 Quanto han costato a lui  
 Le mendicate offerte, armi impotenti  
 Del mio rigor, che tu credesti oltraggi;  
 Se a spiegarti io giungessi  
 Dell'alma mia qual barbaro governo  
 Faccia l'impeto alterno  
 De' contrari fra loro affetti miei;  
 Romolo, io ti farei  
 Meraviglia e pietà.

ROM. Dimmi piuttosto  
 Tenerezza ed amor. Chi fra' mortali  
 Ha mai provato un tal contento! È mia  
 L'adorabile Ersilia: ecco il ridente  
 Astro del nuovo impero;  
 Ecco Roma felice.

ERS. Ah, non è vero!  
 È speranza infedel; mal ti consiglia;  
 Tua non sarò.

ROM. Ma perché mai?

ERS. Son figlia.

Basta così, vincesti;  
 Ceduto ha il mio rigore;  
 Tutto il mio cor vedesti:  
 Non dimandar di più.  
 Nel suo dover costante  
 Sempre sarà quest'alma,  
 Benché a celar bastante  
 Gli affetti suoi non fu. (*parte*)

## SCENA NONA

ROMOLO, *indi* OSTILIO

ROM. Ah! non è dubbio il mio trionfo; ho vinto  
 L'austero cor d'Ersilia. Il genitore,  
 Sol che al fin si rinvenga,  
 Resister non potrà. Preghiere, offerte,  
 Nulla fia ch'io risparmi  
 Per ottener da lui...

OST. (*con premura*) Romolo, all'armi.

ROM. Che fu?

OST. Roma è in periglio. Ingrato Acronte  
 A' benefici tuoi, libero a pena,  
 D'assalirla minaccia.

ROM. E con quai schiere?

OST. Co' Ceninesi suoi. Già in vari agguati  
 Pronti gli avea; che ad un suo cenno io vidi  
 Popolar di guerrieri  
 La vicina campagna, inaspettati  
 Balenar mille acciari, e cento e cento  
 Improvvise bandiere aprirsi al vento.

ROM. Mal preparati il folle  
 Sorprenderne sperò. Lo disinganni  
 Il suo castigo. (*in atto di partire*)

OST. Al fianco tuo... (*volendolo seguire*)

ROM. No, resta.  
 Roma io confido a te. Veglia in difesa  
 Della patria e d'Ersilia. Il fraudolento  
 Potria, chi sa, qui aver lasciata alcuna  
 Non ancor eseguita insidia ascosa.  
 Va, non tardar.

OST. Su la mia fé riposa. (*parte*)

ROM. Grazie, o nume dell'armi,  
 Grazie, o madre d'Amor, del sangue mio  
 Immortali sorgenti.  
 Vostro de' miei contenti, e vostro è il dono  
 Dell'ardir ch'io mi sento. In ogni impresa  
 Vicino a voi mi trovo; e a voi vicino  
 È piano alla mia gloria ogni cammino.

Con gli amorosi mirti  
 Fra i bellici sudori  
 I marziali allori  
 Ad intrecciare io vo.  
 E corrisposto amante,  
 E vincitor guerriero,  
 Di due trionfi altero,  
 A Roma io tornerò. (*parte*)

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

Sito angusto negli orti palatini, ristretto fra scoscesi ed elevati sassi, bagnato da un'acqua cadente, e soltanto illuminato dall'alto, quanto permettono le frondose piante che gli sovrastano.

*CURZIO frettoloso, poi ERSILIA*

- CUR. Dove mai rinvenirla? Il destro istante  
Trascurar non vorrei. M'offre la sorte...  
Eccola. Amata figlia,  
Rendi grazie agli dèi; partir possiamo:  
Giunse il tempo opportuno.
- ERS. Ah! tu non sai,  
Che accesa è già del Palatino a tergo  
Fra le romane e ceninesi squadre  
Atroce pugna. Ingombri  
Son da quel lato i campi  
Tutti d'armi e d'armati; e di Sabina  
Interrotta è ogni via.
- CUR. Non tutte.
- ERS. Io stessa,  
Non dubitarne, o genitor, dall'alto  
Del mio soggiorno ho le feroci schiere  
Già veduto assalirsi; e dal funesto  
Spettacolo fuggendo...
- CUR. Appunto all'opra  
Questo, che credi inciampo,  
Agevola il cammin. Tutta or s'affretta  
Al minacciato colle  
Roma in tumulto; e dall'opposta parte  
È deserto il Tarpeo. Di questo, il sai,  
Il Tebro scorre alle radici; e, mentre  
Si pugna in un, noi dal contrario lato  
Il fiume varcherem. Su l'altra sponda  
Siam nell'Etruria amica: e quindi è franco  
Alla patria il ritorno.
- ERS. Eccomi dunque  
Pronta a seguirti.
- CUR. No: questa ti lascio  
Scorta fedel; seco t'invia. Raccolti  
Gli occulti miei seguaci, io sul cammino  
Vi giungerò. Nulla a' disegni nostri,  
Nulla si oppon. Già in occidente, il vedi,  
Rosseggia il sole: inosservati insieme  
Potrem di Roma uscir sicuri. E un legno  
Ne attende poi là dove bagna il fiume  
La porta Carmental.

ERS. (Crudel partenza!)  
CUR. Palpiti ancora? Eh, non temer; ti fida,  
Ersilia, a me: tutto io pensai; son tutti  
Gli ostacoli rimossi. Il suo sereno  
Rendi a quell'alma oppressa:  
Puoi respirar; la libertà s'appressa.

Respira al solo aspetto  
Del porto, che lasciò,  
Chi al porto non sperò  
Di far ritorno.  
A tutti è dolce oggetto,  
Dopo il notturno orror,  
Quel raggio precursor  
Che annuncia il giorno. (*parte*)

## SCENA SECONDA

ERSILIA, poi VALERIA

ERS. Oh Tebro, oh Roma, oh care sponde, a cui  
I miei primi ho fidati  
Amorosi sospiri, io vi abbandono;  
Ma la maggior vi lascio  
Parte del core. Oh, quante volte al labbro  
Mi torneranno i vostri nomi! Oh, quante  
Su gli amati sentieri  
Verran di questi colli i miei pensieri!  
Misera me! Nessuno ha mai provato  
Del mio stato più fiero,  
Più maligno destin... No, non è vero:  
Io Romolo conobbi; e ognun, cui tanta  
Sorte ha negata il Ciel, stato più rio,  
Più maligno destin soffre del mio.  
Saper potessi almeno,  
Pria di partir... Valeria, ah del conflitto  
Se pur sai le vicende,  
Non lasciar ch'io le ignori.

VAL. Il conflitto finì.

ERS. Chi vinse?

VAL. Avea

Romolo già la palma.

ERS. Ed ora?

VAL. Ed ora

Non si sa chi otterrà l'ultime lodi.

ERS. Io nulla intendo.

VAL. Intenderai, se m'odi.

ERS. Parla.

VAL. Già della pugna

Deciso era il destin; già in ogni lato  
Rotti i nemici alle romane spade  
Più non offriano il petto; e il lor mostrando  
Perduto ardire a mille segni espressi,  
Cadean fuggendo ed opprimean se stessi:  
Quando le furie sue portando in fronte  
Il disperato Acronte,  
Tra i feriti destrieri,  
Tra i cadenti guerrieri,  
Urtando i fuggitivi,  
Calcando i semivivi,  
Sforza gl'inciampi, apre le vie, da lungi  
Chiama Romolo a nome, il giunge, e sfida  
Con insano ardimento  
Il vincitore a singolar cimento.  
Oh temerario!

ERS.

VAL.

Il nostro eroe, sdegnando  
Ogni vantaggio, ad un girar di ciglio  
Fece l'armi cessar; fe' vuoto intorno  
Largo campo lasciarsi; e solo e senza  
Cambiar di volto, al Ceninese ardito  
Si fece incontro ed accettò l'invito.

ERS.

VAL.

Ma poi?  
Non so: quando partì dal campo  
Chi mi narrò ciò ch'io t'esposi, ancora  
Il pregio della pugna era indistinto.

### SCENA TERZA

*OSTILIO e detti.*

OST.

ERS.

OST.

Più indistinto non è: Romolo ha vinto.  
Ed è vero?

Il vedrai  
Tu stessa or ora al re de' numi in voto  
Le prime spoglie opime  
Trionfante portar.

VAL.

Le spoglie! Ah! dunque  
Acronte...

OST.

Acronte a prova  
Mostrò di quanto alla virtude e all'arte  
L'impeto ceda ed il furor. Di sangue  
Avido sol, senza curar difese  
Ei s'affretta a ferir: l'altro prudente  
Veglia solo ai ripari, e lascia al folle  
La libertà d'indebolarsi. Ansante  
Il vede al fin men violenti i colpi  
E più rari vibrar. Lo stringe, il preme,  
L'incalza allor. Quei nol sostiene, vacilla,

S'arretra, inciampa, e nel cader supino  
Perde l'acciaro. Il vincitor sereno  
Corre a lui, lo solleva,  
Gli rende il ferro.

ERS.

Oh grande!

OST.

E già volea

Stringerlo amico al sen, quando s'avvide  
Che il traditor furtivo  
Tenta ferirlo. Acceso  
Di sdegno allor, terribile si scaglia  
Sopra il fellone, e con l'invitto acciaro  
Di quell'ingrato sangue ancor non tinto,  
Gli passa il petto e lo rovescia estinto.

VAL.

Chi mi soccorre! Io moro. (*s'abbandona sopra un sasso*)

ERS.

Or di costanza,

Valeria, è tempo. Un tale affanno... (Oh Dio,  
M'attende il genitor!) D'una infelice  
Deh, prendi cura, Ostilio: abbia l'amica  
Del tuo amor generoso un nuovo pegno;  
Questo di te pietoso ufficio è degno.

Perdono al primo eccesso

Del suo dolor concedi:

Tu intendi amor, tu vedi

Che merita pietà.

Se un dì sperar sereno

A lei non fu permesso,

Abbia del pianto almeno

L'amara libertà. (*parte*)

#### SCENA QUARTA

VALERIA *ed* OSTILIO

OST.

Adorata Valeria,  
Soffri ch'io lo confessi, invidio il fato  
Di chi l'omaggio ottiene  
Di lagrime sì belle.

VAL.

Ostilio, ah parti!

Un di mia debolezza  
Spettator, qual tu sei,  
Mi fa troppo arrossir.

OST.

Sono i tuoi cenni

Leggi per me. Ma sappi  
Che il tuo dolore io non condanno; e, forse,  
S'io ti scoprissi in seno  
Più duro il cor, mi piaceresti meno.

Fra quelle tenere

Dolenti stille,  
Che i raggi adombrano  
Di tue pupille,  
Traluce il merito  
Del tuo bel cor.  
E quel vezzoso  
Volto pietoso  
Si fa più amabile  
Nel suo dolor. (*parte*)

## SCENA QUINTA

VALERIA *sola*.

VAL. Per chi piangi, o Valeria? Ah, questo pianto  
Partecipe ti rende (*si leva*)  
Dell'altrui reità! Rammenta al fine  
D'Acronte i falli, i torti tuoi. Risveglia  
La tua virtù, scordati un empio... Oh Dio!  
Sparger così d'oblio  
L'ardor che un'alma ha per gran tempo accesa,  
È difficile, è dura, è lunga impresa.

Un istante al cor talora  
Basta sol per farsi amante;  
Ma non basta un solo istante  
Per uscir di servitù.  
L'augellin dal visco uscito  
Sente il visco fra le piume;  
Sente i lacci del costume  
Una languida virtù. (*parte*)

## SCENA SESTA

Luogo spazioso alle radici del colle Palatino già ornato per festeggiare le seguite nozze con le donzelle sabine; donde per magnifica scala si ascende alla reggia di Romolo situata sul colle suddetto.

*La scena è tutta ingombrata di numeroso popolo accorso al ritorno del vincitore. Fra lo strepito de' pubblici applausi si avvanza ROMOLO coronato d'alloro, preceduto da' littori, da' prigionieri sabini, dalle spoglie opime del vinto ACRONTE, e seguito dal trionfante esercito vittorioso.*

ROMOLO, *indi* VALERIA *frettolosa*.

CORO Serbate, o numi,  
L'eroe che regna  
E l'arte insegna  
Di trionfar.

Crescan gli allori  
Per le sue chiome;  
Ne adori il nome  
La terra e il mar.

ROM. Il tenor de' fati intendi,  
E vincendo, o Roma, apprendi  
Qual d'onor ne' di futuri  
È la via che déi calcar.  
Sé facondo altri rischiari,  
Gli astri annunzi, il ciel descriva,  
Per lui spiri il bronzo e viva;  
Giunga i marmi ad animar.  
È il tenor de' fati amici  
Che a dar leggi il Tebro impari,  
I sommessi a far felici,  
I superbi a debellar.

CORO Serbate, o numi,  
L'eroe che regna  
E l'arte insegna  
Di trionfar.

ROM. Il tenor de' fati intendi,  
E vincendo, o Roma, apprendi...

VAL. Al riparo, signor. La tua presenza  
È necessaria: abbiam nemici in Roma.

ROM. Nemici in Roma!

VAL. Sì.

ROM. Dove?

VAL. Là, verso  
La porta Carmental, già tutto è in armi.  
Altri accorre, altri fugge, e si dilata  
A momenti il tumulto.

ROM. Seguitemi, o Romani.

## SCENA SETTIMA

OSTILIO *e detti.*

OST. È tutto in calma:  
Risparmia a maggior uopo,  
Romolo, il tuo valor.

ROM. Ma qual cagione...

OST. Il crederesti? Ersilia  
V'è chi tentò rapir.

ROM. Come dal chiuso  
Recinto cittadin sperar potea  
D'uscir sicuro il rapitor?

OST. Già innanzi  
Delle porte i custodi



Certo sedotti avea; ma non deluse  
La mia cura però; che per mio cenno  
Si alternavan sovente, onde gli stessi  
Non eran mai. Con la sua preda ei venne,  
Trovò difeso il passo,  
Tentò la forza; il suo  
Seguace stuol, benché ostinato e fiero,  
Tutto estinto rimase, ei prigioniero.  
Oh ardire!

VAL.

ROM.

OST.

E intanto Ersilia?

Ersilia intanto

Palpitante e smarrita...

## SCENA OTTAVA

*ERSILIA e detti.*

ERS.

Ah Romolo, pietà, clemenza, aita! (*vuole inginocchiarsi*)

ROM.

Principessa, ah, che fai? Sorgi: che temi?

Qui sicura già sei.

ERS.

Salvami il padre

Da' militari insulti,

Dall'ira popolare.

ROM.

Il padre!

OST.

Ah! quello

Forse che te per man traeva, e ch'io

Ammirai nella pugna...

ERS.

È il padre mio.

ROM.

Di lui che avvenne?

OST.

È prigionier, ma salvo.

Serbarti alcuno, onde ritrarre il vero,

Credei prudente; ed esigea rispetto

La sua presenza, il suo valor.

ROM.

Ma dove

Il prence or si trattiene?

OST.

Fra' custodi il lasciai.

ROM.

Deh, venga!

OST.

Ei viene.

## SCENA ULTIMA

*CURZIO fra le guardie, e detti.*

ROM.

Principe valoroso, e non avranno  
Mai fin gli sdegni nostri? I nostri ognora  
Vicendevoli insulti  
Divideran due popoli guerrieri,

Nati la terra a dominar? Deh, cessi  
L'odio una volta! Al generoso fianco  
Torni l'invitto acciar. Libero sei.  
Niuna sopra di te ragion mi resta.

CUR. (Qual mai favella inaspettata è questa!)

ROM. Non mi rispondi, o prence?

ERS. (Implacabile è il padre).

ROM. Ah, già che puoi

Render altri felice,  
D'un sì bel don che a te concede il Cielo  
L'uso non trascurar; io, se la mano  
D'Ersilia a me consenti,  
Lo sarò tua mercé. Tutto poi chiedi  
Da un grato cor; detta tu stesso i patti  
Della nostra amistà. Curzio prescriva,  
Curzio l'arbitro sia del mio destino.

CUR. (Perché Romolo, o dèi, non è sabino!)

ERS. (Ah, tace ognor!)

ROM. Tu parla, Ersilia.

ERS. Oh Dio!

Che posso dir? Son figlia;  
Intendo il padre; e l'ubbidir, lo sai,  
È il mio primo dover.

ROM. Dunque decisa

È la mia sorte. Il suo tacer si spiega  
Non men che il tuo parlar. Curzio, ah! pur troppo  
Veggio che a debellar la tua costanza  
M'affanno in van. Ma già che te non posso,  
Me stesso io vincerò. Va; la tua figlia  
Libero riconduci al suol natio.

CUR. A me tu rendi Ersilia!

ROM. A te.

CUR. Che intendo!

ROM. E amante e amato e vincitor la rendo.

CUR. (Oh, virtù più che umana!)

ROM. Addio, mia sola,

Addio, bella mia fiamma. Il Ciel ti serbi  
Sempre qual sei d'un genitor sì grande,  
Del tuo sesso all'onore,  
Al mio rispetto ed all'esempio altrui.

ERS. (Morir mi sento).

CUR. (E come odiar costui?)

ROM. Parla, guardami, o prence,  
Almen pria di partir. Deh, parti amico,  
Già che padre non vuoi! L'antico almeno  
Natio rancore in qualche parte estinto...

CUR. Ah! figlio, ah! basta: eccoti Ersilia: hai vinto.

ROM. È sogno!

ERS. È ver!

CUR. Non ho di sasso al fine

In petto il cor. V'è chi conoscer possa

Romolo, e non amarlo? Amalo, o figlia;  
Anch'io l'amo, l'adoro, e al Ciel son grato,  
Che a sì bel dì mi conservò pietoso.

ROM.

Oh Roma fortunata!

ERS.

Oh padre! oh sposo!

#### CORO

Numi, che intenti siete  
Gli eventi a regular,  
Le sorti a dispensar  
Fosche o serene,  
Soavi i dì rendete  
Di coppia sì fedel,  
Già che formaste in Ciel  
Le lor catene.